

dano, e simili altri Autori di quel secolo supposto d'oro (a), non vanno

no

vage, fucido, e uno squallore venerabile. Quanto essi dunque riconfereranno questa dote di favella in que' buoni antichi; e oltre al regolare su quelli il proprio parlare, sceglier sapranno le pure e nette voci, delle quali essi ne' loro componimenti han fatta conserva e tesoro; tanto più si potranno eternità di nome promettere. Che non tanto le cose, quanto la Lingua, è quella, che gli Autori vivi mantiene, e freschi, e per più e più Secoli, incorrotti. Or perchè tanto armarsi contro di noi, o Signori Italiani; e quella Lingua, le cui ricchezze noi non conoscevamo, e che voi i primi avete posta in luce, e bella, e cara renduta, e in cui con tanta vostra gloria avete scritto, rinnegate ora, per così dire, e più non conoscerla? Non vogliate disputare del Nome, quando del soggetto medesimo voi tenete così gloriosamente il possesso. Ella è Toscana; ma non per questo resta d'esser Italiana. Toscana la vuole la sua Gramatica, i suoi primi famosi Autori, il suo terreno, il suo Cielo, che con più parzial cortesia l'ha riguardata. Ella è Italiana; perciocchè voi foste i primieri, e la regolaste, e precetti ne deste; e che tuttavia co' rari, e molti, e maravigliosi componimenti vostri, la coltivate, e l'arricchite. I vostri nati Dialecti vi costituiscono Cittadini delle sole vostre Città; il Dialecto Toscano, appreso da voi, ricevuto, abbracciato, vi fa Cittadini d'Italia; poichè egli di particolare viene ad essere per le vostre diligenze comuni; e l'Italia, di regione di più e stravaganti climi e Lingue, che la moltitudine e stravaganza di quelli seguono, non più un paese in più Città e domini partito, ma una Città sola d'una sola Lingua addiverte: il che non poco contribuisce a poter essere d'un solo spirito, e d'un cuore, per quell'antico valore riprendere, che ne gl'Italiani cuor non è ancor morto. Che non si può dire; quanto la comunione dell'Idioma leghi in iscambievole carità, e sia come un simbolo, e una tessera d'amicizia, e di fratellanza. Il fare questa unità di Lingua, che poi influisce nell'unità degli animi, necessaria al ben essere degli uomini, delle case, e degli Stati, a voi tocca, o Letterati, o dotti; de' quali fertilissimo è stato sempre, ed è, e sarà quel bel paese, *Ch'Appennin parte, e l'mar circonda, e l'Alpe*. Voi col coltivarla, coll' esercitarla, con iscrivervi, e trattarvi materie d'ogni ragione, necessaria la renderete, ed invidiabile alle altre Nazioni, che vedendo in esse uscir tutt'ora alla luce Libri pieni della gravità, e del giudizio Italiano, cresceranno le lor premure in apprenderla; e nostre coll'affezion si faranno, e col genio, ed il bene, e l'accrescimento nostro vorranno. Ma è omai tempo di raccogliere le vele, e tornare al nostro proposito.

(a) E simili altri Autori di quel Secolo supposto d'oro, non vanno senza molti Solecismi, e senza moltissimi Barbarismi. ) Questo è quello, che si nega. Vuolsi provare. Molti pajono Solecismi, e son grazie: molti; Barbarismi, e sono proprietà. L'Uso è quello, che salva tutti questi apparenti falli; l'uso del Popolo, a cui si aggiunga il consentimento degli eruditi, dandogli peso e autorità, e facendolo correre. *Moris est*, per voler dire *Mors est*; e *Venit in mentem illius temporis*, cioè, *Venit in mentem illud tempus*: sono in apparenza Solecismi contra le regole, contra la costruzione, contra la ragione Gramaticale. Pure il Popolo Latino questi Solecismi, e simili infiniti, mise in uso; e dall'uso del Popolo gli prefero i buoni Autori, che non per questo restano d'esser Latini. E in realtà sona leggiadriissimi Elissi, e scorcioate, per dir così, di parlare, curiose e vaghe. Poichè quando dicono *Moris est*, intendono *res moris*, cioè *res more tradita, consueta res*. *Venit in mentem illius temporis*, cioè *negotium illius temporis*. Ω Ζεὺ Βασιλεῦ, τὴ χολικατῶν ἡμετέρων Ασπετρῶν, οὐδ'ἄν' ἡμετέροισιν ἔσται, nel principio delle Nuvole Aristofane, che il Mureto tradusse elegantissimamente nelle sue varie Lezioni.

*Rex Jupiter, quam immissa res est noctium!*

*Numquam pulsā nocte nascetur dies?*

E io nella mia Traduzione di questa antica Commedia.

O Giove Re! La cosa d'esse notti

Oh quanto è senza fin! non sia mai giorno?

La cosa di queste notti, è lo stesso che questa notte. Così tutto l'intero di quello *Venit in mentem illius temporis*, si è, *Venit in mentem res, negotium illius temporis*. Ad *Catonis*, patre Solecismo; *is Adou, ad Platonis*. Ma vi s'intende *aedes, domum*. *Triste lupus stabulis*, disse Virgilio nella Buccolica. La concordanza sarebbe *tristis*; ma *triste* è quivi, in virtù, *negotium triste raxit urbis*, *in partem avaris*, cattiva e trista cosa, roba dolorosa. Egli è cento anni, ch'io non ho visto, cioè uno spazio, una misura di tempo, la quale è cento anni. Noi

basta-